

Al Politeama andrà in scena in primavera con la compagnia "I Carogge"

Ecco perché Cenerentola vuol parlare in genovese

Mario Bagnara ha tradotto la favola incoraggiato dal successo di un'altra sua versione: quella del "Malato immaginario" di Molière. Ma non solo. Anche le teorie di Bettelheim sulle origini dialettali di racconti popolari lo hanno incoraggiato

Una Cenerentola che misura 46 di scarpe (alla faccia del piedino!) che, contrariamente alla fiaba, si ribella alla terribile matrigna e alle invidiose e cattive sorelle; un padre tipo Pignaverde che aveva risolto i suoi problemi finanziari rispondendosi con una donna danarosa ma accidiosacome le terribili suocere delle barzellette; un principe Carletto che assomiglia tanto al principe Alberto di Monaco. E che non vuole mai sposarsi, ma che si rassegna alle nozze solo quando la regina madre gli annuncia che è stufa di governare e vuol passare lo scettro. Questi i personaggi della favola Cenerentola che la compagnia dei Carogge si appresta a mettere in scena al politeama Genovese sotto la regia di Giuliana Manganelli con la collaborazione, per i costumi, di Bruno Cereseto (uno dei pilastri del Teatro della Tosse), le scene di Enrico Aretusi, le musiche originali di Leoncini, la partecipazione del Gruppo Zelig (quattro ragazze con viola, violino, flauto e altri strumenti). Sia ben chiaro: la musica e le 15 canzoni non sono un semplice commento sonoro, ma costituiscono passaggi importanti della fiaba recitata e cantata in genovese.

Com'è sorta e si è sviluppata questa idea? L'autore Mario Bagnara dopo il successo del "Malato immaginario" di Mo-

lière in dialetto, aveva cominciato a covare quest'idea. Studiando il libro di Bettelheim ha osservato come le grandi fiabe si siano tramandate e reinventate per tradizione orale. Sono perciò agganciate sempre al dialetto, lingua madre dei popoli, e fonte di stimolazioni continue.

Soltanto la letteratura favolistica, i libri, i fumetti, i film, gli spettacoli teatrali per bimbi e adulti hanno tradotto in diverse lingue "ufficiali" ciò che in origine si tramandava in dialetto. Ed ecco la trovata: reinventiamo Cenerentola in genovese (con l'aggiunta di qualche invenzione e parecchi retroscena). E poi la musica, che è un ingrediente quasi naturale per accentuare il carattere popolarfiabesco. Con questo cocktail l'autore si è presentato a Savina Scerni, che dirige il Politeama Genovese, e ha ottenuto il pieno consenso per inserirla in calendario, anche se non fa parte degli spettacoli in abbonamento. L'operazione è anche supportata dalal Provincia di Genova che, sempre attenta alle sorti e ai fermenti dialettali, ha deciso di patrocinare questa operazione. Il Provveditore agli studi ha dato il suo pieno appoggio per ottenere una partecipazione massiccia di studenti alle recite.

Bruno de Ceresa



Il quartetto Zelig presterà i suoi strumenti alla favola

UNA FORTUNA MILLENARIA

La capostipite era cinese

Secondo Bettelheim, grande studioso di fiabe, la prima "edizione" scritta risale al nono secolo avanti Cristo in Cina (ecco perché il suo piedino è così minuscolo). Ci sono poi la Cenerentola indiana, quelle Europee e Americane. Si contano almeno seicento versioni accreditate e oltre duemila varianti in tutte le forme di racconto e spettacolo. Il film "Pretty Woman" con Richard Gere e Julia Roberts può essere anche visto come una delle ultime e liberissime "variazioni sul tema". Perché tanto successo? Cenerentola tocca i

più profondi sentimenti, con il trionfo del bene e dell'amore sulla cattiveria e ingiustizia. Le sorti di Cenerentola, vessata dalla matrigna e dalle sorellastre, sono affidate al bando del principe, disposto a sposare la ragazza che riuscirà a infilare il piedino nella celebre scarpetta. Le sorellastre, dopo aver chiuso a chiave in casa Cenerentola, si presentano all'appello. Ma falliscono. Alla fine appare la protagonista che grazie, a un intervento magico, riesce a liberarsi e vestirsi in abito da cerimonia.

b.d.c.